

CAPITOLO TRE

Sotto la mano potente di Dio



Farel aveva letto gli scritti di Calvino e li trovava chiari e ben organizzati. Quando scoprì che Calvino si era fermato per una notte a Ginevra, corse per invitarlo a rimanere in città come suo collaboratore.

Calvino però non voleva stare a Ginevra. Era ancora deciso a trasferirsi a Strasburgo. Infatti, aveva in programma di partire il giorno seguente. Farel gli disse allora che, se avesse abbandonato Ginevra in quell'ora di grande bisogno, Dio avrebbe maledetto la pace che cercava tanto. Calvino raccontò che si sentì come se Dio avesse esteso la mano dal cielo per impedirgli di partire. Non poté fare altro che ubbidire.



Calvino, come ricorderete, era di professione avvocato e amava scrivere e insegnare. A Ginevra, invece, si trovò a lavorare come pastore e predicatore, organizzando, in un momento molto difficile, una comunità cristiana appena nata. Le sue idee non erano sempre accolte bene, perché molti erano abituati a fare quello che volevano e non apprezzavano chi li incoraggiava a cambiare le cattive abitudini.

Spesso, quando Calvino camminava per strada, gli altri lo prendevano in giro, affibbiandogli i nomi peggiori. Molti cani in città erano chiamati Calvino, in segno di disprezzo per il Riformatore.

Nonostante questo, Calvino continuò a darsi da fare per aiutare la comunità cristiana. Trovò anche il tempo per scrivere un catechismo e una confessione di fede, per aiutare i credenti a capire in maniera semplice e chiara gli insegnamenti biblici.





Molti cani a Ginevra erano chiamati Calvino, in segno di disprezzo per il Riformatore